

Franco De Anna 31 marzo

LA STELLA E L'ANELLO

I processi pluridirezionali della storia nella loro sommatoria di interessi individuali e collettivi, scoperte ed applicazioni tecnologiche, movimenti di popolazioni, differenziali di sviluppo, specificità di condizioni di trasformazione della natura declinano sempre direzioni plurime, divergenti.

Da un nucleo di condizioni materiali ai raggi (più o meno numerosi) di una stella.

Contemporaneamente un cerchio segmenta i raggi collegandoli tra loro come sequenza di intersezioni e riportando la dinamica della stella ad un "ripetersi circolare", ma mai eguale al precedente, proprio per effetto "stellare".

Pensieri (inappropriati ...? Ma mi si perdonerà la contingenza) sempre suscitati dall'impegno diffuso dei docenti per affrontare il "flesso" di questa "contingenza terribile".

(Sia detto tra parentesi, stigmatizzo, pur con comprensione, l'uso corrente del termine "guerra". Ma non perché sia "pacifista ideologico". Ma perché "deviante". La guerra, la lotta, la mobilitazione, sono sempre una "chiamata a mettersi vicini e insieme". Qui il comandamento è "stare lontani".

Non è certo questo lo spazio per analisi (e ve ne sono numerose e dettagliate) sulla situazione del nostro Sistema di Istruzione. Mi limito a tentare di dare senso a quei pensieri.

Guardo i dati della "macchina" della Pubblica istruzione dal 1950 al 2010 (voglio limitare le polemiche contingenti sulla oscillazione del pendolo della politica recente dell'istruzione)

Nel 1950 gli studenti della scuola elementare erano circa 4,8 milioni e calano di circa 2 milioni nel 2010. Nella scuola media rispettivamente 800mila nel 1950 e arrivano circa 2 milioni nel 2010 (ma con un picco di quasi 3 milioni nel 1980). Nella superiore rispettivamente 500 mila nel 1950 che diventano quasi 3 milioni nel 2010. Complessivamente dunque, anche con una decisa e significativa influenza negativa dovuta alla contrazione demografica, gli studenti della scuola italiana passano da poco più di 6 milioni nel 1950 a quasi 8 milioni nel 2010. (Picchi intermedi nel periodo).

Nel 1950 i docenti sono 150mila nella elementare diventano 250 mila nel 2010 (con un picco di quasi 300mila nel 2000). Nella Media sono 80 mila nel 1950 e diventano circa 200 mila nel 2010 (con un picco di circa 280 mila nel 1980). Nella superiore si passa da poco più di 50mila nel 1950 a circa 250 mila nel 2010 (ma con un picco di circa 300 mila nel 1990). Dunque, complessivamente si passa da 280 mila nel 1950 (con netta prevalenza dei docenti della primaria) a circa 800 mila nel 2010 (primaria e secondaria superiore tendono a equivalersi nella composizione: siamo per ordini di grandezza. Le cifre esatte le trovate in ISTAT)

Ovviamente i dati qui riportati solo nella loro dimensione complessiva contengono articolazioni, differenziazioni, composizioni interne di grande interesse (si pensi alla femminilizzazione dei docenti). Ad esse si rinvia: per es. si veda Gianluca Argentin "Gli insegnanti nella scuola italiana", il Mulino, 2018. Miei contributi sul tema disponibili on line in F. De Anna "Le vestali senza tempio" in <https://www.aspera-adastra.com/pol.../le-vestali-senza-tempio/> "Istruzione e scuola tra demografia e democrazia" in <https://www.aspera-adastra.com/.../istruzione-e-scuola-tra-d.../> "Scuola e Mezzogiorno" in <https://www.aspera-adastra.com/politi.../scuola-e-mezzogiorno/>

Qui voglio solamente testimoniare un processo oggettivo di complessificazione della "macchina pubblica" che presiede alla istruzione e che declina la doppia funzione: organizzare ed erogare le attività che corrispondono all'esercizio di un diritto fondamentale dei cittadini (l'istruzione) e la funzione istituzionale della elaborazione dei fondamentali della cultura nazionale (valori, significati, contenuti, sviluppi).

Entrambe le dimensioni (l'organizzazione di servizi alla fruizione del diritto all'istruzione e la riproduzione/elaborazione della "cultura") sono drasticamente influenzate dalla dinamica quantitativa sinteticamente illustrata dai dati precedenti. Lo sviluppo quantitativo con quelle dimensioni condiziona sia la "macchina" organizzativa (strutture, personale, cittadini coinvolti, molecolarizzazione territoriale dei servizi), sia la funzione culturale (elaborazione e riproduzione di significati e valori). Si pensi a "chi sono e rappresentano" quei 500mila studenti iscritti alla scuola secondaria superiore nel 1950, e quale omogeneità sociale e culturale rappresentarono "in partenza". E si pensi alla "evoluzione" (!!??) di quelle gerarchie e valori sociali assegnati all'istruzione e ai suoi indirizzi e alle sue "permanenze" odierne, con una popolazione sestuplicata.

Alla dinamica quantitativa segnalata che investe la "macchina istituzionale" corrisponde un processo di innovazione assai limitato. Per qualcuno (quorum ego) l'unica vera innovazione strutturale che ha investito "la macchina e l'istituzione" è stata l'Istituzione della scuola Media Unica ('62/'63). I decenni successivi pur segnati da interventi importanti (la Legge 417...i "nuovi" programmi sia della Media che della Primaria, ecc...fino alle ultime "Indicazioni") sono in realtà alla insegna della "manutenzione" più o meno attenta e apprezzabile. Basti pensare ai significati, alle modalità, e i riflessi ordinamentali della "proclamazione" dell'obbligo di istruzione ai 16 anni... Una "innovazione" travasata nel precedente ordinamento, come un "fantasma che si aggira".

In estrema sintesi: un processo storico come la scolarizzazione di massa (della quale i dati riportati sono una testimonianza) con potenzialità innovative dell'assetto e della dinamica sociale (ed anche economica) della costruzione di un condiviso "senso sociale" dei significati dell'istruzione e della cultura, si compì trasferendo una domanda sociale crescente e coinvolgente l'intera stratificazione sociale, entro il "contenitore" precedente, provvedendo ad allargarne i margini ed il volume.

I significati sociali, la costruzione di senso, la funzione di elaborazione culturale nella loro "riproduzione" collaborarono a mantenere l'anello e a segmentare la stella.

Potremmo rideclinare l'affermazione precedente misurandoci con i cambiamenti connessi con il decremento demografico e la estemporaneità delle soluzioni "prospettate" (in fondo bastano meno alunni per classe e più tempo pieno.... O no?)

La politica pubblica dell'istruzione nel nostro Paese è fortemente marcata da meccanismi "circolari" con i quali si affrontarono (non solo nella scuola) le fasi di crisi e rottura delle condizioni materiali (i raggi della stella). Di fronte a "crisi e passaggi strutturali" si scelse la dimensione della "corta veduta" adattativa (Adattare i contenitori per rispondere alla domanda crescente). Fino a dilatare ed esasperare forme tradizionali di "ricerca del consenso" e a promuovere una sorta di corporativismo sociale diffuso (in particolare nell'impiego pubblico del quale la scuola è grande parte).

Siamo di fronte ad una "rottura" che non ha né la durata né l'entità del processo storico di scolarizzazione richiamato dai dati; ma ha la intensità e concentrazione che fanno precipitare un coagulo di problematiche entro il medesimo crogiuolo. La questione della Didattica a Distanza (come si dice) è solo una rappresentazione contingente. Ma apre a questioni "precedenti e permanenti" irrisolte, nel meccanismo dell'anello... Dalla organizzazione della scuola, (tempi, spazi, relazioni), ai caratteri del lavoro (professionalità, etica, responsabilità, dimensione collettiva), ai caratteri e gestione della "macchina istituzionale" (nella sua doppia missione di organizzazione dei servizi alla cittadinanza e elaborazione della cultura e dei significati condivisi. La interpretazione del "bene comune", non della "legittimità" amministrativa).

Per molti amici di cui apprezzo e ringrazio l'impegno e la costanza, in quel crogiuolo potrebbe

precipitare anche la “pietra filosofale” del cambiamento di “struttura”, e il piombo trasformarsi in oro. Non amo le previsioni e spero abbiano ragione. Ma son sicuro che comunque occorran “buoni alchimisti”. Non basta il cannello di un bunsen sempre acceso, anche se è buona cura impegnarsi a non spegnere...

Mi piacerebbe poter dare di più “sul campo” ... Purtroppo non posso che limitarmi ad indicare “cose utili”. Per esempio, sempre sul tema della Didattica a Distanza (di Vicinanza) il nuovo bollettino del Centro Studi Aumire (www.centrostudiumire.it) propone altri contributi di importante significato, proprio nella prospettiva di declinare la contingenza verso il futuro. Avendo dovuto interrompere il programma di incontri seminariali delle scuole, stiamo cercando di alimentare (voce tra le voci) un confronto scientifico e culturale che mantenga “la stella” e le luci dei suoi diversi raggi...

Vedi www.centrostudiumire.it

In particolare IL BOLLETTINO N.5

qui <https://www.centrostudiumire.it/.../bollettinon.5centrostudi...>

28 marzo franco de anna

DA LONTANO...

Quando leggo tante testimonianze, proposte, resoconti, narrazioni delle esperienze che le scuole stanno realizzando per dare risposta alla emergenza che stiamo vivendo, sono preso da commozione, invidia, ammirazione.

Indipendentemente dal valore intrinseco di ciascuna, che sia un tentativo frettolosamente creato per “provare”, che sia il frutto di una elaborata riflessione e di maturate esperienze precedenti, rimane la considerazione di una “risposta pubblica” (di chi interpreta il “bene pubblico”, non tanto di chi applica la “norma”) che mobilita la scuola italiana e i suoi protagonisti “produttori finali”, cioè i docenti. E questo mi “com_muove”.

Poi ci sono le competenze, le esperienze di qualità, le iniziative innovative. Non voglio qui citarle anche perché animano la comunicazione social, almeno quella profilata su un pubblico “scolastico”. Richiamo solamente (non ne posso fare a meno...) le “invenzioni interpretative” e le suggestioni proposte dall’amico [Raffaele Iosa](#)....

Qui ritrovo l’ammirazione e l’invidia.

Una “buona” invidia, intendiamoci (quante cose si apprendono “per invidia”? provate ad esplorare con sincerità la vostra esperienza, non solo scolastica...). Ammirazione e invidia. Io ho una formazione pedagogica prossima allo zero, e la mia esperienza da docente ha riguardato unicamente la superiore (non proprio la “parte migliore” della nostra scuola sotto tale profilo...).

Non avrei proprio nulla da dire

Vorrei essere capace sia di immaginarle che di farle certe esperienze... ma “le temps file ses jours...”.

Posso solo ringraziare chi sta sul campo capace di “arare”.

Ma c’è anche una ragione più personale per tale gratitudine.

Questa notevole mobilitazione di disponibilità, creatività, competenze esperienze dà senso ad un impegno/fissazione (?) sul quale cerco di concentrare la mia attenzione.

E le mie “molestie comunicative”.

La necessità di una “politica di sistema” capace contemporaneamente di “valorizzare l’autonomia scientifica e professionale, perseguire la qualità unitaria del sistema, rispondere

alla differenziata esigenza di risorse e priorità (colmare le disuguaglianze)". (vedi il post SPINGERE E TIRARE: CONFUCIO E IL

TAO <https://www.facebook.com/franco.dea.../posts/10219565866368669>).

Nella nostra storia nazionale abbiamo già esplorato "flessi" simili (si pensi al primo dopoguerra con il "miracolo economico" e alla crisi successiva e immediata dei primi anni '60). La grande mobilitazione sociale e la contemporanea assenza di una "politica pubblica" che la interpreti e indirizzi, accompagnano tutti gli aspetti negativi della nostra "formazione sociale".

Grazie comunque a chi ci mette di suo... "a prescindere..." come direbbe il principe (Macchiavelli non c'entra...)